



A Villa Ada riaffiora il lago segreto del re

LA SCOPERTA

Sembrano i rovi inestricabili di un bosco da favola. Quasi lo stesso groviglio labirintico che nascondeva il castello della *Bella Addormentata*. Solo che stavolta non c'è una principessa nascosta, ma un lago. Segreto, perché celato in una giungla selvatica. È qui, nel cuore più ameno di Villa Ada, nella vallata tra il Colle delle Cavalle Madri e il Colle Roccolo che si estende questo antico bacino lacustre. L'acqua è solo un'eco di fasti lontani. Sono le monumentali strutture che si conservano. A riscoprirle è stata l'équipe di ricercatori e ricercatrici dell'associazione Sotterranei di Roma che, sfidando l'insolito safari, hanno individuato e documentato le lisce sponde in muratura ricoperte di muschio verde, i muretti delle vasche e gli oscuri condotti. Qual è la sua storia? Dobbiamo fare uno sforzo di immaginazione: «Era un esteso lago a scogliera, dalla forma allungata e diviso in due dall'attraversamento di un ponticello rustico - spiega Lorenzo Grassi che ha guidato la ricerca - un bacino artistico, ingentilito con vasche, cascatelle e giochi d'acqua». Così l'aveva voluto Re Vittorio Emanuele II. Dopo la presa di Roma del 1870 la villa divenne la residenza privata della famiglia reale Savoia, e tra il 1874 e il 1877 venne messo in opera un grande progetto decorativo affidato dal re al giardiniere amburghese

se Emilio Richter, direttore all'epoca delle Ville e dei Parchi Reali. «Questo lago era l'intervento principale», avverte Grassi, che ha ricostruito tutta la storia del lago attraverso documenti. «Al suo centro - continua lo studioso - rifulgeva persino una statua in marmo bianco formata da un Nettuno su un cavallo marino agitato». Un monumento che, come emerge dai racconti fatti a Mariù Safier da parte di Enrico d'Assia, figlio della Principessa Mafalda e di Filippo, fu poi trasferito a metà degli anni Venti nella fontana barocca di Villa Polissena. Siamo al cospetto di un lago ultra-secolare di

cui s'è persa completamente la memoria, a fronte degli altri tre laghetti moderni del parco romano attualmente godibili, realizzati intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso.

GLI INDIZI

Ma come sono state intercettate queste antiche testimonianze? «Paradossalmente - avverte Grassi - a spingerci sulle tracce del lago scomparso è stato un altro mistero di Villa Ada: il grappolo di sprofondamenti che si sono aperti tra il 2012 e il 2014 a Parco Rabin e che da anni costringono a tenere transennata un'ampia fascia dell'area verde su via Panama».

Le indagini geofisiche promosse dalla Protezione Civile capitolina e dal Simu

(insieme ai geologi di Città Metropolitana, all'Ingv e alla Sapienza) non sono riuscite ancora a fare piena luce sulle cause. Adesso, l'ipotesi avanzata dagli

speleologi di Sotterranei di Roma è quella di un «eventuale legame tra i dissesti geologici manifestati a Parco Rabin e la possibile presenza nel suo sottosuolo dei canali di adduzione idrica che dall'impluvio naturale di via Panama rifornivano d'acqua i bacini del lago storico». La verifica sul campo in sinergia con la Sovrintendenza Capitolina, è il prossimo passo. Quello che è certo, è che il lago a scogliera segreto del Re doveva essere un capolavoro decorativo, «che si è lasciato sopraffare da erbacce poco rispettose» dopo l'abbandono della villa da parte dei reali negli anni più tragici dell'ultimo conflitto mondiale. Da allora si è trasformato via via in una sorta di leggenda, alimentando l'aura del «lago fantasma». Almeno il Nettuno ha avuto una sua seconda vita. Nella bellissima dimora che affaccia sulla strada dei Parioli oggi intitolata alla memoria di Mafalda di Savoia, l'austero dio del mare fa ancora bella mostra di sé.

Laura Larcán



QUANDO IL PARCO DIVENNE RESIDENZA DEI SAVOIA VENNERO REALIZZATI GIOCHI D'ACQUA CON STATUE E PONTI: TUTTO DIMENTICATO E SEPOLTO SOTTO UNA GIUNGLA DI ROVI DOPO L'ABBANDONO DEI REALI